

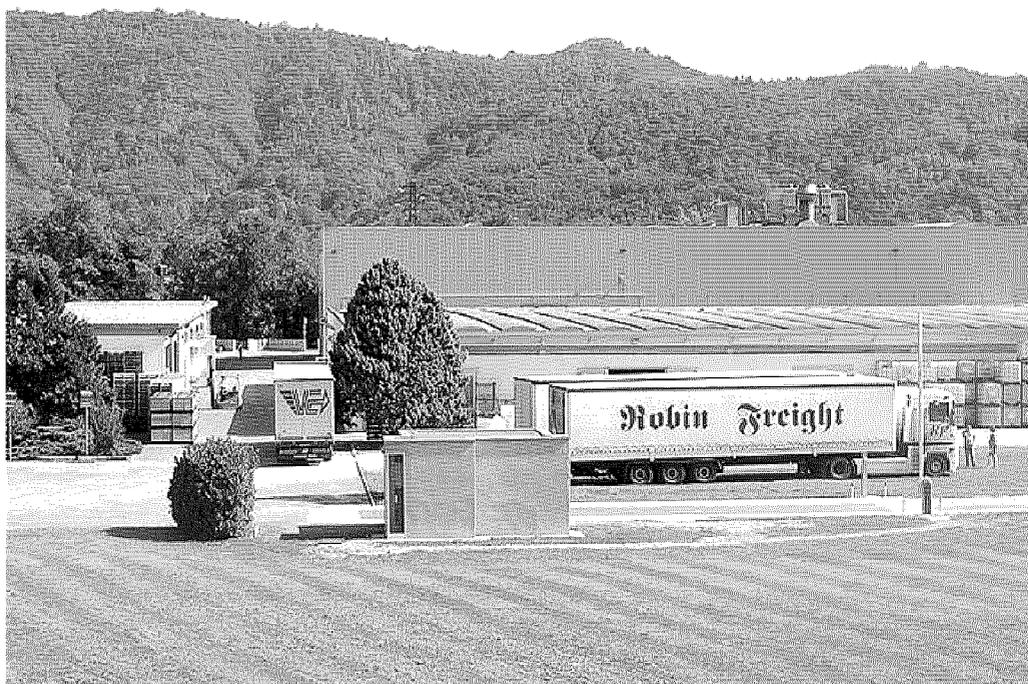
Form, sciopero e presidio «Serve un altro bando»

I sindacati chiedono la mediazione del prefetto per tentare di salvare la fabbrica Senza accordo sindacale, l'intero gruppo rischia il fallimento e 680 esuberi

► QUERO

Un gruppo di tre fabbriche in amministrazione controllata da un anno e ormai sull'orlo del fallimento. Un compratore alla finestra pronto a rilevarle e a salvarne due, con relativi dipendenti. Un fronte sindacale ormai a pezzi e dunque nessun accordo possibile, con conseguente condanna senza appello per tutti. In questo scenario, che i sindacati definiscono «gravissimo» e vicino a un punto di non ritorno, i lavoratori della Form di Quero - azienda che produce componentistica in alluminio per le auto - scendono oggi in piazza a Belluno, scioperando per otto ore e presidiando la prefettura. All'interno della quale i sindacati chiederanno al prefetto una mediazione con il ministro dello Sviluppo economico Zanonato, «perché si apra un nuovo bando, con i tre stabilimenti in vendita separatamente». Uno spezzatino, che all'inizio tutti avrebbero voluto scongiurare ma che oggi diventa necessario, perché fra 200 e 680 esuberi c'è una differenza enorme. E in tempo di crisi chiudere due fabbriche sane è un lusso che nessuno può permettersi.

Sciopero e speranze, dunque. Almeno per oggi. Il potenziale acquirente del gruppo Form - la Vei Capital, società vicentina della galassia di Palladio Finanziaria - ha tenuto una posizione granitica nei due tavoli di confronto delle scorse settimane, il primo a



Lo stabilimento della Form di Quero: oggi gli operai scioperano per otto ore e presidiano la prefettura

Milano, il secondo al ministero. La sua posizione è nota: disponibilità a rilevare i tre stabilimenti, ma poi due saranno salvati (quelli di Quero e Villasanta) con quasi tutti i loro dipendenti (si parla di una ventina di esuberi in tutto), mentre il terzo (quello di Cormano) dovrebbe essere dismesso, con il licenziamento di 180 degli attuali 246 dipendenti. L'operazione comporta anche riduzioni salariali per chi guadagna di più e il mancato rin-

novo dei contratti interinali. Ma sono aspetti che a questo punto assumono un'importanza marginale. Perché il fronte sindacale, inizialmente unito, si è rotto, perché i rappresentanti di Cormano hanno detto no. Il commissario nominato dal ministero - l'avvocato Triscornia - in assenza di un accordo ha bloccato tutto. E il tempo stringe, anzi è ormai quasi finito: tra un mese il gruppo sarà fallito.

«È impensabile chiudere tre

fabbriche, due delle quali lavorano e anche tanto, visto il ricorso agli interinali, per salvarne una», tuona Luca Zuccolotto della Fiom Cgil. «La trattativa è stata dura, ma avevamo ottenuto dall'acquirente anche un impegno a riassorbire parte degli esuberi nel tempo. Così si butta via una proposta che salverebbe il 70 per cento dell'occupazione. Ecco perché insisteremo per un nuovo bando, fino all'ultimo». (cric)